

La città di cera

Considerazioni sulla forma urbana nell'Area Archeologica Centrale di Roma

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.027

Cristina Casadei

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre
E-mail: cristina.casadei@uniroma3.it

The wax-city. Considerations about the urban form in the Central Archaeological Area of Rome

"Suppose that there is in our soul an impressionable wax-tablet, in some more impressionable, in others less, purer in some, more impure in others, and in some harder and in some softer and in others yet a middle way...It is a gift, let us say, of the mother of the Muses, Mnemosyne: everything that we wish to conserve in our memories of what we have seen or heard or conceived is impressed in this wax that we present to sensations or conceptions. And of what is impressed we conserve the memory and the knowledge so long as the image lasts" (Plato).

The city is memory, because it is where time lives stratified, in concrete features: there is always something that survives and remains to witness what has been and is no longer there.

On the ground cities took shape absorbing the natural footprint. So, in Rome the Murcia valley becomes the circus basin and natural impluvia the narrow roads bordered by compact town-houses. And on the basis of the first palimpsests continues to reshape the growing city. Then as the first one, descending on it, has retraced the soil's imprint, similarly the second acts with the urban form of the previous. In this way, even if it's no possible to see the ancient scenes, we can sense the spaces through the traces that resist in the urban image and structure.

The Central Archaeological Area of Rome represent a very interesting case, where to find the permanence of the ancient forms. This area has undergone huge transformations over time and has known the realization of more cities on the foundations of its soil. Today these live chaotically all together, but none has completely lost its expressive power. It doesn't happen because, as we might easily think, the area was excavated, more and more from the beginning of the nineteenth century, when archaeological science took hold, leaving the ruins of the ancient landscape almost total dominion of space. Quite the opposite: certainly, this fact has made and makes this context rather unique; it turns the archaeological excavation into potential urban system¹. But on the other hand, this endless excavation risks corrupting those stratification and coexistence of times and memories that makes the city a unique phenomenon. It proceeds in the opposite direction of time: it subtracts matter rather than adding. Not only figuratively: its aim is to regain a layer recognized as legitimate (and Carlo Fea, for better or for worse, is at the origin of this conviction²), as if the cities who came

"Supponi che vi sia nella nostra anima una cera impressionabile, in alcuni più abbondante, in altri meno, più pura negli uni, più impura negli altri... È un dono, diciamo, della madre delle Muse, Mnemosine: tutto ciò che desideriamo conservare nella memoria di ciò che abbiamo udito, visto o concepito si imprime su questa cera che noi presentiamo alle sensazioni o alle concezioni. E di ciò che si imprime noi ne conserviamo memoria e scienza finché ne dura l'immagine" (Platone).

La città è memoria, poiché in essa vive stratificato, in fattezze concrete, il tempo: c'è sempre qualcosa che sopravvive e rimane a testimoniare ciò che è stato e non c'è più.

Sul supporto del suolo le città hanno preso forma assorbendo l'impronta naturale. Così a Roma la valle Murcia diviene l'invaso circense e gli impluvi naturali le strette strade arginate dai compatti caseggiati a schiera. E sui primi palinsesti continua a rimodellarsi la città che si evolve. E come la prima ha ricalcato, calandosi su di essa, l'impronta del suolo, alla stessa stregua si comportano le seconde con la forma urbana delle precedenti. È in questo modo che, pur non potendo vedere le scene più antiche, se ne intuiscono gli spazi attraverso le tracce che resistono nell'immagine e nella struttura urbana.

Un caso assai interessante dove poter riscontrare il permanere delle forme archeologiche è quello dell'Area Archeologica Centrale di Roma, che ha subito violente trasformazioni nel corso del tempo e conosciuto più città realizzarsi sulle fondamenta del proprio suolo. Oggi queste vivono caoticamente assieme, e nessuna ha perso totalmente il proprio potenziale espressivo. E non perché, come si potrebbe essere facilmente indotti a pensare, l'area è stata scavata, sempre di più a partire dall'inizio del XIX secolo, quando prendeva vigore la scienza archeologica, lasciando alle rovine del mondo antico il dominio quasi totale dello spazio. Tutt'altro: di certo questo fatto ha reso e rende il contesto in questione piuttosto unico; trasforma lo scavo archeologico in potenziale sistema urbano¹. Ma d'altro canto questo scavo che avanza incessantemente rischia di corrompere quella stratificazione e convivenza di tempi e memorie che rende la città un bene unico. Procedo in senso inverso rispetto a quello del tempo: sottrae materia piuttosto che aggiungerne. Non solo in maniera figurativa: il suo scopo è quello di riconquistare uno strato riconosciuto come legittimo (e a Carlo Fea, nel bene e nel male, si deve il tarlo di questa convinzione²), come se gli altri venuti dopo non avessero diritto allo stesso statuto. La ragione di tale espressività sta nel fatto che qui le forme di tutte le città si conservano proprio per il continuo riadattamento, che ha visto il sovrapporsi delle nuove strutture alle vecchie in una progressiva crescita verticale che avanza parallelamente alle quote di calpestio.

Sebbene le trasformazioni che si sono succedute siano state molte e pesanti, resistono delle tracce, "scorie della storia", come le chiamerebbe Braudel (1953), che consentono il recupero delle immagini perdute: permettono alla memoria di resistere. Come si diceva, nessuna città è riuscita infatti ad annullare l'altra. Ognuna si è posta sulle spalle di quella passata, nolente o volente ne ha dovuto rileggere le trame. La prima forma impressa nella cera non è totalmente perduta. È solo alterata, ma per questo più ricca ed evocativa.



Fig. 1 - L'Area Archeologica Centrale di Roma e le tre città: romana, papale, moderna. Rielaborazione grafica della Carta fisica del suolo di Roma nei primi tempi della fondazione di questa città, di G.B. Brocchi, 1820, della Nuova pianta di Roma, di G.B.Nolli, 1748. The Central Archaeological Area of Rome and the three cities: Roman, Papal, Modern. Graphic reworking of the Physical Map of the Carta fisica del suolo di Roma nei primi tempi della fondazione di questa città, by G.B. Brocchi, 1820, of the Nuova pianta di Roma, by G.B.Nolli, 1748.

Sicché, ripercorrendo le più importanti trasformazioni, si potrebbe provare a identificare i diversi volti della città, i paesaggi storici che ne hanno segnato con più forza l'immagine, e a riconoscerli dentro le forme attuali: da quel territorio dei sette colli, articolato in pianori e valli, alla città forense, a quella papale, ricca di chiese che hanno occupato i siti dei vecchi templi pagani, e poi alla città moderna, che in nome degli abbellimenti e degli ammodernamenti è andata contro la sua stessa natura ed ha creato un nuovo spazio, ampio e libero, dove tutto prima era costretto e articolato.

L'identificazione di queste "scorie" guida verso un'indagine retrospettiva tesa a scoprire nell'immagine attuale i segni archeologici del passato e che qui procederà, per ragione di sintesi, prendendo in considerazione solo pochi momenti della vicenda evolutiva di Roma, facendo riferimento alle immagini urbane più significative, alle quali si è appena accennato.

Così, a partire dal compito del ridisegno del suolo originario, ci si potrebbe intrattenere andando ad intuire le operazioni di scavo e di rinterro attraverso la sola osservazione delle forme delle architetture della prima vera città, costruita insieme dagli etruschi e dai romani. Laddove essi hanno operato sbandando i versanti collinari, hanno posto esedre, dove invece hanno aggiunto materia, costruito piattaforme e terrazze. Hanno organizzato vaste piazze incastrandole nelle piane strette tra le alture, circhi negli invasi vallivi e palazzi sulle sommità. L'eco degli ambiti territoriali si conserva di conseguenza nelle strutture architettoniche.

A seguire, si potrebbe far lo stesso cercando nelle forme attuali quelle della città appena descritta, data nella realtà dalla sommatoria di tanti paesaggi e tante strutture ma per semplicità chiamata romana e rappresentata, in quest'area precisa, dalle architetture forensi per le valli e da quelle palaziali

after did not have the right to the same statute. This is the reason for this expressiveness: the preservation of the forms of all cities for the continuous readjustment, which involves the overlapping of the new structures with the old ones in a progressive vertical growth that advances parallel to the urban altitudes.

Despite the occurred transformations have been many and heavy, there are traces, scories de l'Histoire, as Braudel (1953) would call them, that allow the recovery of lost images: let the memory to resist. As it has been said, no city has succeeded in cancelling the others. Each one has placed itself on the shoulders of the past, whether it wanted or not it had to read the plots. The first shape impressed in the wax is not totally lost. It is only altered, but for this reason richer and more evocative. Retracing the most important transformations, we could try to identify the different faces of the city, the historical landscapes that have marked its image, and recognize them within the present forms: from that territory of the seven hills, articulated in plains and valleys, to the forums' city, to the papal one, rich in churches occupying the old pagan temples' sites, and then to the modern city, which in the name of embellishments and modernizations went against its own nature and created a new space, wide and free, where everything before was constrained and articulated.

The identification of these traces leads to a retrospective investigation aimed at discovering the archaeological signs of the past in the current image. For synthesis, this research will proceed considering only a few moments of the evolutionary story of Rome, referring to the most significant urban images, which has just been mentioned.

Starting from the task of redesigning the original soil, we could entertain going to intuit the operations of excavation and refilling through the only observation of the forms of the architecture of the first real city, built together by the Etruscans and Romans. Where they excavated the hillsides, they put exedra, where instead they added matter, built platforms and terraces. They organized vast squares interlocked in the narrow plains between the plateaus, circuses in the valley basins and palaces on the top. The echo of the territorial areas is preserved accordingly in the architectural structures.

Then, the same could be done looking in the present forms those of the city just described, given in reality by the sum of many landscapes and structures but simply called Roman and represented, in this precise area, from the forensic architecture for the valleys and from the palatial one for the hills. This could be done, were it not that it still lives, rather than survive. Its preponderance, its being so present in the current image of the city, makes the research for its memories seemingly useless. But immediately this reveals itself as an illusion that gives way to doubt whether the ruins, not questioned, are autonomously willing to evoke the spaces of that city. Can that vast landscape of ancient buildings reduced to ruin, one juxtaposed or superimposed on the other, immediately suggest the orientations, the height and the vastness of the enclosures? The solution is not immediate and then comes in help careful observation that unexpectedly doesn't go to find the traces in the expansive archaeological landscape, but in the still urban plots that mark the threshold point between the two cities, the modern and the ancient.

Fragments of forensic fences are still standing and present, in all their height, more clearly, as in the case of the wall of the Foro di Augusto or